Questo numero costa cent. 10

VELA - LATINA

ANNO II - N. 35
NAPOLI

Si pubblica ogni settimana ◆ Abbonamento annuo Lire **TRE** (Per l'Estero Lire Sei) ◆ Un numero in Italia cent: **CINQUE** (Per l'Estero cent: 15) ◆ Arretrato cent: Quindici (Per l'Estero cent: 25) ◆ Direzione e Amministazione: S. Sebastiano, 3
Direttore prop.: **FERD: RUSSO**
Inviare lettere, libri, vaglia, manoscritti ecc: a Ferd: Russo, S. Sebastiano, 3 e non ad altro indirizzo per evitare dispersioni.

C. C. Postale
27 Agosto 1914

SOMMARIO—Canzona cianciosa: **Ferd. Russo** ed **E. de Curtis**—Giorgio Sand e lo spiritualismo moderno: **A. d'Aquino**—Come certi governatori di Picrocolo con precipitato consiglio lo spinsero allo estremo pericolo: **G. Perfetto**—Canti popolari cinesi: **G. Barone**—Elogio funebre del Futurismo: **F. Flora**—Maliarda di Gabriele Gravina: **R. Sonnino**—Notiziario.

CANZONA CIANCIOSA

Versi di FERD. RUSSO
Musica di ERN. DE CURTIS

I.

E tu si' bella comm' 'a spica d' oro,
tiene 'e ssette bellezze 'e na Riggina!
Mmiezo 'a campagna, all' aria d' 'a matina
viene a stu core ca te vo' vasà!
Ah, mmiezo 'e sciure,
Ammore mio,
parlammo 'e vase pe n' aternità!

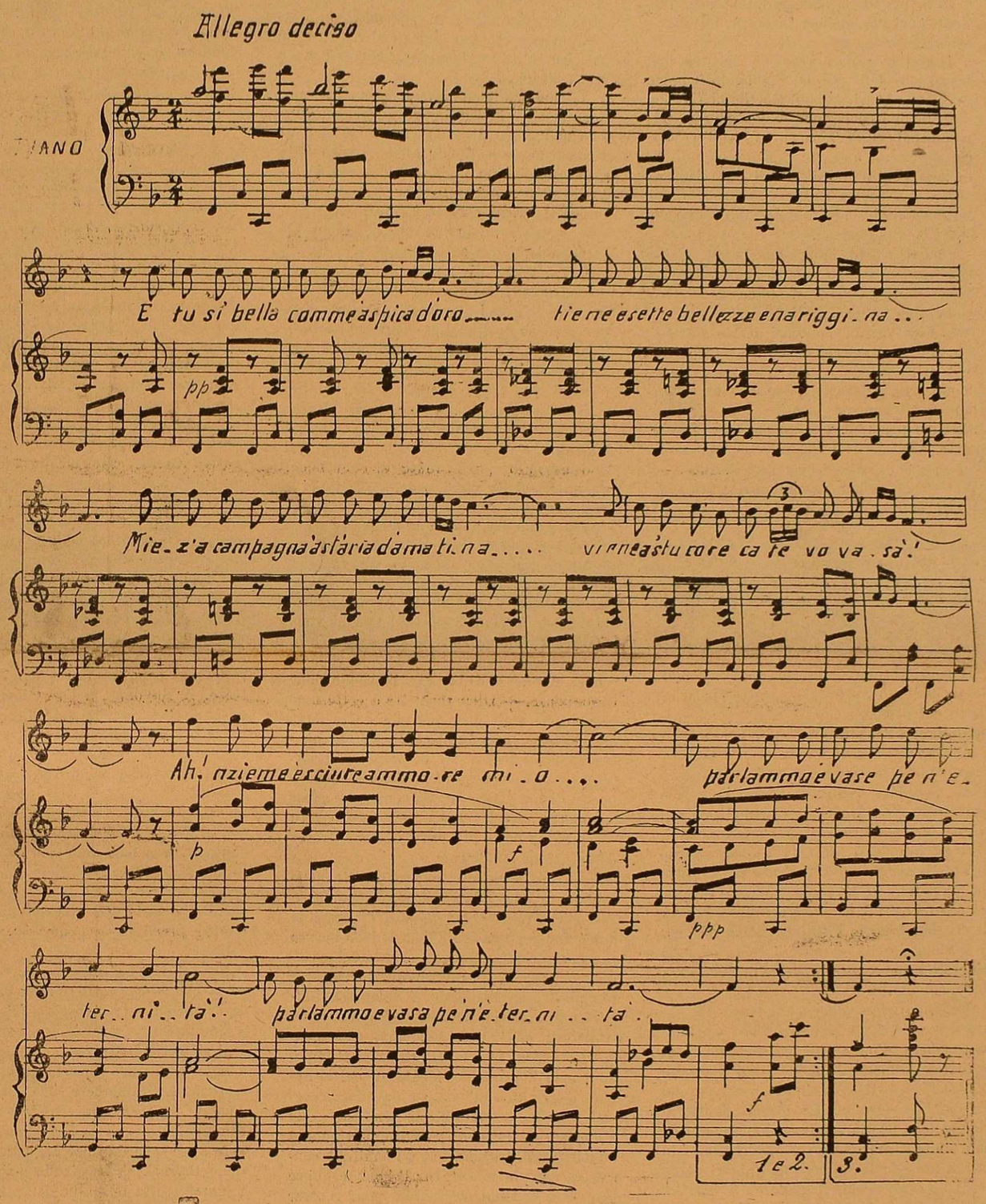
II.

E tu si' bella comm' 'o cielo chiaro
quanno c' 'o mare se squasèa d' ammore!
Chiù preziosa 'e nu tesoro raro,
viene a stu core e nun 'o fa sperì!
Ah, mmiezo 'o uverde,
Ammore mio,
strigneme 'mpietto e dimme sempe sì!

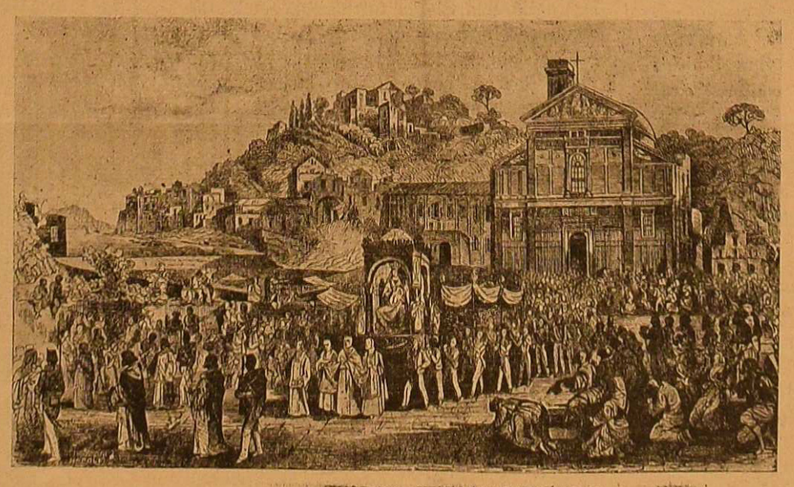
III.

E tu si' bella comm' è bello 'o sole
quanno se cocca arreto a na muntagna!
Te sona mmocca 'o suono d' 'e pparole
comm' 'a canzona ca sai cantà tu!
Ah, chesta vocca,
Ammore mio,
vàseme sempe e nun me lassà cchiù!

FERD: RUSSO



E poichè il pubblico e i distributori di *Vela Latina* assolutamente lo vogliono, chiniamo la testa e paghiamo di buona grazia anche noi il tributo alla canzone napoletana, e facciamo omaggio alla tradizionale festa di Piedigrotta. Tanto più che la canzone da noi scelta, lo merita, essendo davvero fra le più belle che la Casa *Polyphon* di Wahren (Lipsia) lancia quest'anno, fra una schiera foltissima di non meno vaghe sorelle. Ernesto De Curtis ha messo alla *Canzone cianciosa* una musica *cianciosissima;* ed essa sarà cantata trionfalmente in piazza come nei più aristocratici salotti, perchè appartiene a quel genere di canti napoletani che quando sono belli veramente, sfidano i secoli, poiché la melodia, appassionata o triste, sentimentale o gioconda, che interpreta il vero carattere del nostro popolo e della nostra razza, fiorirà su tutte le bocche, in un'ora di amore, nell'attimo di un ricordo, fra comitive allegre innanzi a una mensa apparecchiata, nella solitaria camera di un più quieto paese montano, ove una fanciulla sfoglia un album di canzoni accanto al pianoforte. È una frase che interpreta e penetra un sentimento, comentato dall'anima calda e passionale d'un compositore come Ernesto de Curtis, il quale,—ormai tutto il mondo lo sa! — ha dato alla canzone napoletana melodie indimenticabili, piccoli capilavori di sentimento e di passione, modelli invidiati di vena felice e scorrevole, vago fiume di dolcezza. Le lettrici di *Vela Latina* ci saranno grate di avere scelta questa *canzone cianciosa;* da essa potranno misurare quanto importante sia, tutti gli anni, la produzione musicale piedigrottesca della Casa *Polyphon*.



Qualche balorda protesta l'abbiamo però pur letta, a proposito dell' *ora presente* e della *cagnara* di Piedigrotta.

Sono i soliti luoghi comuni del giornalismo borbottone, che non sa quel che dice, o forse... lo sa troppo. Impedire che si vada *alla festa?* Ciò è bene, per evitare lo spettacolo di una incosciente plebaglia strombettante ed assordante; ma come impedire che si pubblichino e si cantino nei teatri le nuove canzoni? Con quale diritto? E allora, per seguire le melensaggini già scritte e che pur contro Piedigrotta quest' anno si continueranno a scrivere, bisognerebbe dare ordini che si chiuda ogni teatro, che non più le bande musicali suonino nelle piazze, che si cospargano il capo di cenere i comici, i tragici e le canzonettiste, e tutti, riuniti nella maggior chiesa di Napoli piangano, — ognuno con un cero acceso di sei libbre in mano, — sui foschi destini della Patria!... La Dio mercè, la Patria non è in pericolo, e se, d'altra parte, la guerra funesta che inonda di sangue l'Europa non può farci stare troppo allegri, che almeno gli analfabeti del giornalismo quotidiano non ci affliggano di soverchio con la loro prosa imbecille!

La illustrazione che pubblichiamo è riprodotta da un'antica stampa di P. Mattej *della 1.ª metà del secolo scorso, e rappresenta la processione del 5.° centenario di Piedigrotta.*

Riproduzione vietata e tutti i diritti riservati alla sola proprietaria, Casa Editrice* Polyphon Musikwerke *di Wahren (Lipsia) che ce ne ha gentilmente consentita la pubblicazione.

Concessionarii esclusivi di tutte le canzoni della Polyphon, **Emilio Gennarelli e C.** — Napoli, Monteoliveto 36-44

Giorgio Sand e lo spiritualismo moderno

Le teorie del così detto « Moderno Spiritualismo » trovano una larga e viva simpatia nella maggior parte dei poeti, anche se molti di loro non l'affermino apertamente per ragioni di convenienza. Il sentimento della immortalità è insito nella natura della poesia per sè stessa immortale; ma quel che più seduce il genio poetico è la comunione tra cielo e terra. Senz' apparizioni, senza vaticinii non avremmo avuto la parte maggiore e migliore della letteratura orientale, nè una rilevante parte della nostra. Dante s' immerge arditamente nell' oceano di luce della sua fantasia, dond' esce, Venere nuova e stupenda, la commedia divina; Shakespeare, seguendo la realtà delle cose con spirito d' idealista sublime, fa dire ad Amleto: — Chi mai vorrebbe sopportare il suo fardello e gemere e sudare sotto la vita pesante? Ma lo spavento di qualche cosa di là dalla morte, l'inesplorata regione donde nessuno ritorna, impaccia la volontà e ci fa piuttosto tollerare questi mali presenti anzi che andare incontro ad altri a noi ignoti.

Il Faust è una creazione spiritica nel senso alto della parola. Togliendo il nome cristiano ai vari simboli, Goethe ci avrebbe dato in una concezione di « Moderno Spiritualismo » la catena aurea degli esseri, che sale verso un miglioramento inevitabile in una continuità di sforzi da esistenze anteriori a future esistenze, sino *all'eterno feminino regale*, alla sintesi eterna di ogni bellezza e perfezione.

I poeti, ripeto, hanno quasi tutti sentito la parte alta e seducente di quanto il « Moderno Spiritualismo » si studia di elevare a dottrina, e senza discuterne l' origine fantastica, essi, i pontefici della fantasia, l' hanno adottato come accordo fondamentale ed ispiratore di una ricca serie di armonie. Anche gl'inglesi, equilibrati e calmi, hanno intimamente sentito, come il loro massimo poeta, il fascino potente. Foster parla: « *of invisible spirits, who fulfil their commission of philosophy among mortals* » — W. Cowper esclama davanti al ritratto della madre morta:

My mother, when I learned that thou wast dead
Say, wast thou conscious of the tears I shed?
. . . . . .
Ah, that maternal smile! it answer — yes.

* * *

Il pensiero che s' informa nei capisaldi del « Moderno Spiritualismo » differisce in parte dal pensiero che s' informa nel cristianesimo. Per più chiara intelligenza dell' influsso che l' ardita e seducente filosofia ebbe sullo spirito poetico di G. Sand è bene ricordare la divergenza secondo me principale. Il « Moderno Spiritualismo » ci dà dei precedenti nostri, il passato di oggi, ieri era per noi il presente, e fu un giorno il nostro avvenire: tutto si collega, tutto ha un perchè, ogni mondo ha la sua ragione di essere, ogni spirito la sua missione. Per il cristianesimo la vita incomincia da oggi e si slancia nella eternità, il libero arbitrio limitato a questa vita provoca una sentenza inappellabile.

Vediamo adesso fino a che punto le teorie del « Moderno Spiritualismo » entrano nella opera d' arte e di passionalità della scrittrice francese, opera di cui Gustavo Flaubert ci ha dato la sintesi in due parole: *énormité et douceur*. Le grandi figure di donna nella poesia sandiana non sono quasi mai finite, sono piuttosto una visione, in cui si accentuano le cose che più rivelano l' anima: gli occhi, il pallore, il sorriso, l' abbondanza di capelli magnifici . . . G. Sand, l' eletta creatura umana, che ha in sè molto della serenità di un nume, con il fuoco del suo sguardo scrutatore attraversa la materia e l' illumina rivelando l' anima con le sue aspirazioni, la sua nostalgia di esiliata da una patria migliore; l'amore con le sue debolezze e i suoi ardimenti, con i suoi immensi tesori e le sue miserie immense. Nei punti culminanti della sua prosa in cui si rivela in tutta la sua gloria, G. Sand appare come in una specie di *trance* in cui nondimeno, non perde mai la conoscenza e il dominio della sua perfetta limpidità di stile; e un po' di questo stato di *trance* è necessario anche al lettore per uscire con lei dalla materia e salire al mondo delle anime in cui vivono le sue creature, perchè anime e non altro sono Lelia Stenio, Trenmor, la stessa Consuelo, lo stesso Alberto di Rudostalt. Questo Alberto ha rilevanti doni medianici e come creazione d' arte un antecessore: il principe Amleto. Il temperamento malinconico e bizzarro, la pallidezza, la *rêverie*, la febbrile preoccupazione del problema del futuro insieme ad una vaga divinazione e ad uno strano terrore del passato hanno un rapporto evidente in queste due creazioni della poesia e della filosofia. Ma le ubertose pagine di Consuelo sono irrigate, secondo me, da una sottil vena di scetticismo. Scetticismo vero neanche può dirsi; ma sembra che l' autrice tema di dir troppo e voglia cancellare le misteriose impressioni. Infatti nel romanzo che fa seguito a *Consuelo* l'arcano diventa umano. Ciò nonostante non credo che senza la propria convinzione intima, o almeno simpatia verso le teorie del « Moderno Spiritualismo » si possano scrivere libri come questi due romanzi. Vi ha in *Consuelo* un brano che qui mi piace riportare perchè dovrebbero averlo sempre sott' occhi tutti gl' intolleranti, tutt' i farneticanti dello spiritismo, i quali di fanatismo in fanatismo arrivano ad essere certi di cose veramente . . . dell' altro mondo. Consuelo entrando nell' ordine d' idee che turbava e affaticava lo spirito di Alberto di Rudostalt gli dice: — « Votre orgueil a bâti un edifice de chimères lorsque vous vous ête attribué les plus grands rôles dans l'histoire de vos ancêtres. Prenez garde de n'être point ce que vous croyez, que pour vous punir la science éternelle ne vous ouvre les yeux un istant et ne vous fasse voir dans votre vie anterieure des fautes moins illustres et des sujets de remords moins glorieux de ceux dont vous osez vous vanter » — E soggiunge: — « Renoncez dans votre âme et renoncez-y une fois pour toutes, à vouloir vous connaitre au delà de cette existance passagère qui vous ést imposée et vous redeviendrez agréable à Dieu, utile au hommes, tranquil avec vous même . . . »

Immaginando una metemsicosi anche per i fantasmi creati dal genio potremmo dire che nell'anima di *Lélia* vi è parte dell' anima di *Corinna*. L'enfasi nel romanzo della Sand predomina, Lélia ogni tanto dà di piglio all'arpa per sfogare la piena di questa enfasi. La ricca cornice intorno alla colossale figura muliebre in atteggiamento da estatica dov'è oro sorprende, dov' è orpello ristucca. Così *Lelia* non è un bel romanzo, ma ha momenti di poema altissimo. Che importa se i suoi personaggi chiedono qualche volta in prestito alla oleografia l'espressione è l'atteggiamento? Fermiamoci invece su queste parole di Trenmor: — « Le calme c'est le plus grand bienfait de la divinité, c' est l' avenir où tend sans cesse l' âme immortelle! Le calme c'est Dieu! » — Ma la calma è inerzia? Starebbe mai in un ozio assoluto non la fonte di ogni male, ma quella della virtù e della felicità? A Trenmor risponde il giovane poeta Stenio:— « Croyez-vous qu'il ait aux cieux des anges oisifs et de vertus inertes? Savez-vous que toutes les puissances sont actives?.. Mais quand vous aurez apportée, vierge et intacte aux pieds du Maitre, l' âme d' élite qu' il vous à confiée ici bas, quand vous lui direz: Seigneur vous m'aviez donnée la forçe, je la conserve: la voiçi, je vous la rends, donnez moi la paix éternelle pour récompense, — Dieu repondra à çette âme prosternée: c'est bien, ma fille, entre dans ma gloire et prends plaçe dans mes phalanges étincelantes. Tu accompliras désormais des nobles travaux!.. Substance divine tu seras dans les elements, tu auras commerce avec les âmes des hommes; tu accompliras entre moi et tes anciens frères des missions sublimes... »

Ecco il « Moderno Spiritualismo » nella sua parte più alta e più atta a sedurre uno spirito eletto come quello di G. Sand, la quale fu più poeta dell'anima e della natura che inventrice di favole e d'intrecci o artista nel rendere i vari ambienti. La parte secondaria, sperimentale — telepatia, illuminismo, materializzazioni — è quasi tutta trascurata nell' opera sandiana. Alla mente di G. Sand non è il fatto che s' impone: ma il principio ideale di cui ci appare convinta... In una pagina ella dice:— « Il y a des souvenirs qui semblent ceux d'une autre vie; des enfants qui viennent au jour avec des douleurs qu'on dirait contractés dans la tombe; car l' homme quitte peut être le froid du cercueil pour rentrer dans le duvet du berçeau. Qui sait? N' avons nous pas traversé la mort et le chaos? Ces images terribles nous suivent dans tous nos rêves! E altrove: — Dieu ne nous permet point de passer en cette vie de l'état d'homme a l'état d'ange: il faut que nous subissions notre sévère destinée et que notre pélerinage s'accomplisse » — « Je vous dit en verité nous gravitons vers l' ideal, et cette gravitation est infinie comme l'ideal lui-même » — Cosa che dimostra secondo la visione che ha la Sand del « Moderno Spiritualismo » che il nostro pellegrinaggio non si compirà mai perchè è una gravitazione infinita, e che nell' universo l' unica calma vera *c' est Dieu*.

La parte alta spirituale, che si eleva oltre la vita è forse puro dilettantismo di chi fu principalmente, direi quasi esclusivamente, il poeta dell'amore umano? No. Per me G. Sand è convinta e l' è vano tergiversare, attenuare nei cinque volumi che svolgono l' idea fondamentale di *Consuelo*, ma il suo intimo animo acconsente a quello che, più che una religione manifestata direttamente con la medianicità da coloro che vivono la vita eterna è piuttosto una derivazione di strane e affascinanti teorie come quelle divulgate dall' Huss o da Giacomo Bohem.

ALESSANDRO D' AQUINO

L' ufficio di VELA LATINA a Catania è presso il pubblicista Guglielmo Policastro, nostro collaboratore. Casella Postale, Catania.

VELA LATINA

Come certi governatori di Picrocolo con precipitato consiglio lo spinsero allo estremo pericolo.

Dalla bellissima traduzione del Gargantua *di Francesco Rabelais, dovuta, come annunziammo nel n.° scorso, al nostro amico e collaboratore dott. Gennaro Perfetto,* (Janunculus), *ci piace togliere e pubblicare il cap. XXXIII che pare proprio scritto ora, a proposito di un contemporaneo Picrocolo per il quale è in subbuglio tutto il mondo, con conseguenze chi sa quanto funeste! I sudditi del Re Grandegola, padre di Gargantua, vennero a contesa con le genti di Re Picrocolo a proposito di alcune focacce; e ne scoppiarono grosse guerre. In questo capitolo si delinea superbamente la figura del megalomane, il quale accetta, convinto dai suoi sconsigliati consiglieri, un folle piano di battaglia enumerando d'accordo, con matematica certezza, le terre che lui e i suoi credono di poter conquistare. Fu già storia d'armi variamente comentata, nel cuor del 500; ed or si riproduce in proporzioni più gigantesche, e, — se potessimo ridere — anche più buffe.*

Cap. XXXIII.

Dopo aver preso le focacce, si presentarono a Picrocolo il duca della Minuzzaglia, il conte Spadaccino ed il capitano Merdaglia, e gli dissero: « Sire, quest'oggi noi vogliamo rendervi il più fortunato, il più cavalleresco principe che ci sia mai stato dalla morte di Alessandro il Macedone ». « Copritevi, copritevi » – disse Picrocolo—. « Grazie tante—risposero essi—; noi facciamo il nostro dovere. Ecco in qual modo: Voi lascerete qui qualche capitano in guarnigione, con una piccola banda di gente per custodir la piazza, la quale ci sembra assai forte, e per la sua posizione naturale e per le fortificazioni fattevi di vostra invenzione. Dividerete in due la vostra armata, come meglio crederete. L'una parte andrà a piombare sopra le genti di Grandegola, il quale sarà al primo scontro facilmente sconfitto. Là vi piglierete danaro a palate, giacchè il villano ne ha del contante. Villano, diciamo noi, perchè un nobile principe non ha mai un soldo. Tesoreggiare è cosa da villani. L'altra parte frattanto tirerà verso Aunis, Saintonge, Angoumois, la Guascogna, come pure verso il Perigord, Medoc e le Lande; e senza resistenza conquisterà città, castella e fortezze. A Bayonne, a San Giovanni di Luz ed a Fontarabia v'impadronirete di tutti i navigli, e costeggiando la Galizia ed il Portogallo, saccheggerete tutti i luoghi marittimi, fino a Lisbona, dove riceverete quel rinforzo di equipaggi che può richiedere un conquistatore. La Spagna, corpo di Bacco, si arrenderà! Essa è un nido di guarguattagi. Voi passerete per lo stretto di Sibilla (Gibilterra) e là erigerete due colonne più magnifiche di quelle d' Ercole, ad eterna memoria del vostro nome. E lo stretto prenderà il nome di mar Picrocolino.

Passato il mar Picrocolino, ecco Barbarossa che si dà vostro schiavo ». « Io—disse Picrocolo — lo piglierò a discrezione ». « Veramente — soggiunsero essi — purchè egli si faccia battezzare. Espugnerete poi i regni di Tunisi, Bjserta, Algeri, Bona, Corona, e arditamente tutta la Barberia. Passando oltre, terrete nelle vostre mani Maiorca, Minorca, la Sardegna, la Corsica e le altre isole del mar Ligustico e del mar delle Baleari. Costeggiando a sinistra, dominerete tutta la Gallia narbonese, la Provenza, il paese degli Allobrogi, Genova, Firenze, Lucca, e addio Roma! Quel povero messere del papa si muore già di paura ». « Affè mia — disse Picrocolo - io non gli bacerò affatto la pantofola ».

« Presa l' Italia, ecco Napoli, la Calabria, la Puglia e la Sicilia tutte a sacco, e Malta con esse. Io vorrei che i graziosi cavalieri già detti di Rodi opponessero resistenza, per veder un poco la loro urina ». « Io — disse Picrocolo — volentieri andrei a Loreto ». « Niente — obiettarono essi — ; sarà al ritorno. Di poi piglieremo Candia, Cipro, Rodi e le isole Cicladi, e daremo addosso alla Morea. Ecco, la tenghiamo. Sant'Agnanio! Dio guardi Gerusalemme, perchè il Sultano non può resistere alla vostra potenza ». « Io — soggiunse egli — farò dunque ricostruire il tempio di Salomone ». « Non ancora — risposero quelli — aspettate un po'. Non siate mai tanto frettoloso nelle vostre imprese. Sapete voi che diceva Ottaviano Augusto? *Festina lente*. Vi conviene avere prima l' Asia Minore, la Caria, la Licia, la Pamfilia, la Cilicia, la Lidia, la Frigia, la Mesia, la Bitinia, Carrasia, Santalia, Samageria, Castamena, Luga, Savasta, fino all' Eufrate ».

« Vedremo noi, — domandò Picrocolo — Babilonia ed il monte Sinai? ». — « Non è cosa per adesso — risposero essi. — Non vi par che sia già molto lo aver passato il mar Ircano e scavalcato le due Armenie e le tre Arabie? »—« Affè mia—disse egli— noi siamo spacciati. Poveri noi! ». « Perchè? » — esclamarono essi —. « E che berremo noi in quei deserti? Giuliano Augusto e tutto il suo esercito vi morirono di sete, a quanto si dice ». « Noi — risposero essi — abbiamo provveduto a tutto. Voi avete di già fatto prendere il mar di Siria a novemila e quattordici grandi navi cariche dei migliori vini del mondo: esse vi perverranno a Giaffa. E là stanno preparati duemila dugento cammelli e mille seicento elefanti, da voi presi in una caccia nei dintorni di Sidjilmassa, apppena entraste nella Libia; oltre di che avete a vostra disposizione tutta la carovana della Mecca. Vi pare che tanto vino sia sufficiente? » « Sì — replicò egli — ma noi non berremo affatto fresco » « Per la virtù di un pesce non piccolo! — esclamarono essi — Un prode, un conquistatore, un pretendente ed aspirante all' impero universale non può sempre avere tutti i suoi comodi. Dio sia lodato che siete arrivati voi e le vostre genti sani e salvi fino al fiume Tigri ».

« Ma — diss'egli — che fa intanto la parte della nostra armata che sconfisse quel villanzone ubbriacone di Grandegola? ». « Costoro non se ne stanno con le mani in mano — risposero quelli; — noi li incontreremo subito. Essi vi hanno conquistato la Bretagna, la Normandia, le Fiandre, l'Ainault, il Brabante, l'Artois, l'Olanda, il Seeland; hanno passato il Reno sopra il ventre degli Svizzeri e dei Lanzichenetti, ed una porzione di loro ha soggiogato il Lussemburgo, la Lorena, la Sciampagna, la Savoia fino a Lione, dove ha trovato le vostre guarnigioni ritornanti dalla conquista navale nel mar Mediterraneo. Si sono riuniti nella Boemia, dopo aver messo a sacco la Svevia, il Wurtemberg, la Moravia e la Stiria. Poi insieme hanno dato fieramente sopra Lubecca, la Norvegia, la Svezia, Riga, la Dacia, il Gotland, la Groenlandia, l' Estonia, fino al mar Glaciale. Ciò fatto, hanno conquistato le isole Orcadi, e soggiogato la Scozia, l' Inghilterra e l' Irlanda. Di là, navigando pel mar di Sarmazia, hanno vinto e domato la Prussia, la Polonia, la Lituania, la Russia, la Valacchia, la Transilvania, l' Ungheria, la Bulgaria, la Turchia, e stanno a Costantinopoli ». « Andiamo — disse Picrocolo — a riunirci a loro, al più presto, perchè io voglio essere anche imperatore di Trebisonda. Non ammazzeremo noi tutti quei cani dei Turchi e Maomettani? ». « E se no che diavolo faremo? — risposero essi — E voi darete i loro beni e le terre loro a quelli che vi avranno servito onestamente ». « La ragione lo vuole—diss'gli—: è giusto. Io vi dono la Caramania, Soria e tutta la Palestina ». « Ah! Sire—dissero essi—è un gran benefizio che ci fate. Grazie tante. Dio vi faccia sempre prosperare ».

Là presente stava un vecchio gentiluomo; sperimentato a tutta prova, e vero praticone di guerra, chiamato Ecefrone, il quale, udendo questi propositi, disse: « Io ho gran paura che tutta cotesta impresa non sia simile alla farsa del vaso di latte; nella quale un calzolaio si facea ricco di castelli in aria, e poi, rottosi il vaso non ebbe di che mangiare. Che pretendete voi da tutte coteste conquiste? Quale sarà la fine di tanti travagli e di tante traversie? ». « Sarà — disse Picrocolo — che noi, ritornati, riposeremo a nostro comodo ». « Bene — disse Ecefrone —; e se per caso non ne ritornaste più, giacchè il viaggio è lungo e pericoloso? Non è meglio che fin da adesso ci riposiamo, senza cacciarci in tanti rischi? ». « Oh — disse Spadaccino — per Dio! ecco un bello scioccone; andiamo dunque ad accoccolarci in un cantuccio del focolare, e là passiamo la nostra vita ed il nostro tempo fra le donne ad infilzar perle od a filare, come Sardanapalo. Chi non s'avventura, non ha nè cavallo nè mula—disse Salomone ».

« E chi troppo s' avventura, perde cavallo e mula—rispose Malcone ».

« Basta — interruppe Picrocolo; — tiriamo innanzi. Io non temo se non che questi diavoli dei soldati di Grandegola: se, mentre che noi stiamo nella Mesopotamia, essi ci dessero sulla coda, qual rimedio? ». « Semplicissimo. Una bella piccola commissione, che voi invierete ai Moscoviti, vi metterà in campo in un attimo quattrocentocinquantamila scelti combattenti. Oh! se voi mi fate vostro luogotenente, io uccidero un pettine per un mercante. Io ammazzo, fugo, ferisco, acchiappo, uccido, rinnego ».

« Su, su, su—disse Picrocolo; — che si allestisca ogni cosa, e chi m'ama mi segua ».

GENNARO PERFETTO
Tr. d.

CANTI POPOLARI CINESI

La poesia popolare presso tutti i popoli, antichi e moderni, è lo specchio in cui si riflettono i costumi, le tradizioni, le superstizioni, il carattere di ciascun popolo, ed ha, come ben notava Montaigne, « *des naifvetez et des graces par où elle se compare à la principale beauté de la poésie parfaite selon l' art* ».

Anche i Cinesi ebbero ed hanno i loro canti popolari, poco studiati dai sinologi europei, che si dedicarono, a preferenza, alla interpetrazione dell' alta poesia dei King; e solo nello scorso secolo si cominciò ad esplorare quest'immensa foresta vergine da Giorgio Carter Stent (*The Jade Chaplet in twenty-four bead* etc. London 1874 e 1879), da Giulio Arène (*La Chine familière et galante*, Paris 1876), da Camillo Imbault-Huart (*Cronique littéraire de l'extrême Orient*, Paris 1880) e da pochi altri.

Spesso i canti popolari cinesi prendono argomento da fatti realmente accaduti, come quello di cui diamo la traduzione letterale, grazie all'amabilità del nostro illustre amico prof. Giuseppe Barone, profondo studioso e conoscitore di lingue orientali. A Pe-king (Pechino), verso la metà del secolo XVIII° una leggiadra giovanetta ventenne, innamoratasi del cocchiere di suo padre Tsun, censore imperiale, fuggì, con l' amante, dalla casa paterna. Tsun li fece inseguire ed arrestare, e mandò in esiglio il cocchiere, e seppellì viva, nella tomba di famiglia, la sventurata giovane.

Questa tomba aveva una piccola apertura, donde la giovanetta poteva scorgere ciò che avveniva intorno a lei. Spesso si recavano persone a visitare il cimitero; ma nessuno si curò di salvare quell' infelice, che disperatamente invocava soccorso; e dopo quattro giorni morì di fame.

L'autore anonimo di questo canto immagina che la giovanetta si svegli, durante la notte, nell' orrida tomba, dopo un sogno angoscioso, nel quale le pare di essere stata sepolta viva. Dapprima ella crede di aver sognato, ma subito s' accorge della triste realtà; grida al soccorso, invoca la pietà dei passanti, visitatori del Cimitero, ma indarno; e muore dopo quattro giorni, tra indicibili patimenti.

La Sepolta Viva

Che sogno spaventevole! Sia lode a Dio, son desta.
Pareami in un sepolcro, ancor viva, giacer,
ove eran fitte tenebre tranquillità molesta;
i patimenti orribili mi tornano al pensier.

Nè, pel terror, rivolgere a Dio qualche preghiera
poteva; e rotolavami sopra aspro e duro suol,
e grida disperate mettea da mane a sera,
imprecando al destino e all' infinito duol.

Fu un sogno, io ben lo sento, ora che son svegliata.
L' ancella con la fiaccola io qui venir farò;
ho ancor paura e freddo; dal sogno tormentata,
non più, quando l' ancella fia meco, ora sarò.

Non viene? E queste tenebre e questa ora silente
fan battere il mio core d'insolito terror!
Come son qui venuta? Nessuno qui mi sente?
Non è la stanza e il letto che diemmi il genitor?

Ahimè! non è il mio letto! E' un suol duro e vischioso;
su la mia testa ancora di pietre un tetto sta,
e pietre d' ogni lato; è un carcere odioso,
una tomba, mio Dio! Non sogno, è realtà!

Aiuto! deh! pietosi venite al mio soccorso;
non fate che, ancor viva, sepolta, io muoia così!
Scuoto le mura solide con le mie mani e il dorso.....
Accorrete, salvatemi, traetemi di qui!

Fin or nè lo spettacolo del sole irradiante,
che spandesi, benefico, per valli e per città,
nè il tramonto, nè il sorgere dal lato di levante,
giammai avea mirato del ciel tanta beltà.

Salvatemi, o passanti, correte alle mie grida;
da voi non altro chiedo se non la libertà!
Siete esseri insensibili? nè forse in voi s' annida
per donna, per fanciulla un senso di pietà?

Non è, non è il morire, che tanto mi spaventa;
ma questa morte lenta che mi dee straziar;
tra queste mura gemere, soffrire mi sgomenta,
ed un minuto solo un secolo mi par!

Rompete queste mura! Fu grave il mio peccato
ma, ditemi, tal pena vi par che meritò?
Uccidetemi subito; se questo è destinato,
di chi mi tronca il capo la mano bacerò.

Da voi soccorso imploro! E' donna che vi chiama;
son giovane, son bella, non voglio qui morir!
Uscir da questa tomba è l'unica mia brama.....
venite a liberarmi da questo aspro martir!

Sarò donna fedele, ancella affezionata
a chi da questa tomba me viva ritrarrà;
saprò mostrarmi sempre riconoscente e grata.....
rendetemi, vi supplico, e luce e libertà!

Se chi mi salva è povero, lavorerò per lui;
saprò con lui dividere la dura povertà;
andrò per lui mendica, benchè già ricca io fui,
di porta in porta a chiedere per lui la carità.

Aiuto, aiuto! Io soffro!... Oh! l'aria fresca e pura!...
La febbre del delirio il volto m' infiammò:
farò con le mie grida crollar codeste mura,
se dalle mani stanche più aiuto non avrò!

D'acqua una goccia sola!... Oh, quale sete ardente!...
La lingua è gonfia ed arida... non posso più gridar..
io muoio... io muoio!.. Iniquo tu fosti, o mio parente,
me, a questa morte orribile, spietato, condannar!

Napoli

GIUSEPPE BARONE
(trad.)

ELOGIO FUNEBRE DEL FUTURISMO

III

MARINETTI E PAPINI — CONCLUSIONI

Come teoria il futurismo è due soli nomi: Marinetti e Papini. Invero si potrebbe meglio dire: Futurismo è marinettismo.

Marinetti è un dominatore, un cattedratico, un professore insuperabile, e ci tiene ad esserlo. Si vanta nei suoi manifesti di aver insegnato ai giovani or questo or quello. Sì sì, non vi spaventate, il professor Marinetti è un improvvisatore suggestivo, un fascinatore profondo. Egli chiude e conchiude in sè tutti i poeti futuristi, e della teoria futurista è il solo responsabile.

In questo senso il Futurismo è arte, in quanto è — solo — l'individuo, il poeta (il grande poeta) professor Marinetti.

I seguaci della sua scuola come tutti quelli che si scelgono un maestro, sono il branco delle pecore che si pasce al suo prato. Marinetti autocrate, burocrate della letteratura, apostolo e *leader* è—*solo*—il futurismo.

Futurismo potrebbe considerarsi come pseudonimo di Marinetti.

Certo egli ha imposto ai suoi quello che ha voluto: il manifesto delle dodici tavole, e l'odio al chiaro di luna, e il disprezzo per la donna, e il verso libero e le parole in libertà

Ha dato i temi: gli scolari li hanno svolti. Egli che veniva da Milano industriale, ha portato il suo spirito borghese alla conquista artistica dell'elettricità, e del motore, e dell'olio pesante e dell'automobile, e del velivolo *(pardon! areoplano)*.

Marinetti è una grande figura d'artista (ed io conto di studiarlo nella sua complessa e magnifica produzione); Marinetti è un fortissimo poeta; il che non toglie che sia anche un fortissimo ignorante. L'ignoranza gli ha ispirato il Futurismo che egli ha creduto di trovare fuori di sè, nella scuola e ne l'apostolato.

Accanto a lui, Papini.

Questo (a me simpaticissimo) antifilosofo plagiario e bilioso è restato sempre un imitatore intellettuale. C'è della gente che va cercando non so quale tragedia in Giovanni Papini. Eccola la tragedia: inutile ricerca di originalità. Ricordate « Un uomo finito »?

« Qualunque cosa — egli avrebbe voluto compiere — ma essere il *primo*, il più celebre, il più grande in qualche cosa ». Però Papini, non ostante il desiderio che fu già — e vittoriosamente — di Cesare, è stato sempre secondo e sempre imitatore.

Egli fu positivista, idealista, pragmatista, mistico, propagandista, apostolo ecc. ecc., ... sempre dopo gli altri.

Ed io leggendo i suoi lavori d'arte e di filosofia ho sentita la sua tragica ansia di originalità e gli ho augurato il giorno della grande ispirazione liberatrice.

Non è vero che Papini sia un uomo finito: egli è finora un uomo mancato o, se volete, incompleto. Mezzo artista e mezzo filosofo. La figura oraziana rabberciata dal pittore stravagante. Egli non ha potuto neppure conquistare l'unità delle creature mitologiche, bellissime ed umane insieme, che pur vivono un' unica vita.

Ora egli è accanto a Marinetti.

Il suo volumetto intitolato: « Il mio futurismo » è, in fondo, nel suo lato positivo, un commento al primo manifesto marinettiano.

Papini cominciò col criticare il futurismo: riconosceva che nel rinnegare il passato c'era dell'ingiustizia. (Più tardi, accettando completamente il futurismo, dirà che il passato non esiste, giuocando sopra un equivoco... idealistico. Poi venne il discorso di Roma.

Molte verità non nuove disse il Papini, molte verità sentite omai da tutti gli spiriti intelligenti, nessun passatista escluso. Ma furono parole fatue, le sue. Perchè è vano urlare la propria ribellione al passato se non si cominci un' opera di critica formidabile e sicura contro le idee, le dottrine e i pregiudizi passatisti, che bisogna distruggere o rinnovare. Il resto è ciarlataneria, istrionismo, meschinità intellettuale.

— In che consiste la vostra ribellione al passato? — In verità si è più ribellato al passato, Benedetto Croce, l'uomo che più stuzzica l'antropofagia futurista, con la sua demolizione dei generi letterari per es., o dei cosidetti sistemi in filosofia, che non tutto il futurismo coi suoi infiniti volumi di chiacchiere e tutta l'opera non breve di Papini presa in blocco ed aggiunta.

E in quel fatuo discorso, l'antifilosofo futurista volle dimostrare presso a poco che Roma non è, e non doveva significar niente, perchè non ha dato nessun uomo grande all'arte.

Quasi che si potesse dar valore a questa astrazione simbolica che si chiama Roma, o glielo si potesse negare brancolando sui libri dello stato civile. Poichè la potenza spermatozoica di un popolo è ancora coperta di veli.

Oh che sarebbe se per ipotesi si potesse dimostrare che, dopo tutto, Papini viene dai lombi romani? Se volessi far dello spirito mi appellerei alla storia e all'origine di molti Fiorentini per conchiudere che in fondo tutti i grandi fiorentini, non escluso il piccolo Papini, sono discendenti dei Romani. Il che restituirebbe importanza all'Urbe...

Venne *Lacerba*. Che cosa di nuovo disse? quale demolizione compì che non fosse una demolizione di chiacchiere? quale passato, quale filosofia, quale critica diroccò? Quale *Croce* distrusse?

Gli articoli di Papini son fatti per la digestione: sono acri sciocchezzole alle quali dormicchiando noi togliamo tutto il diffuso veleno: e non fanno male. Fanno digerire il manzo e lo stracotto di manzo. Talora si convertono in dolcissime pillole govoniane (ricordate *Anima?* — oh quelle campane!...) Son cose vecchie e lo hanno notato già molti.

Quest'uomo che fa il *mestiere* dell'uomo di genio, è un ladro matricolato di paradossi. Forse oramai non se ne accorge neppure. Sarebbe facile ad ognuna delle sue *trovate* appioppare l'etichetta italiana o straniera. Talvolta si piace di dire il rovescio di quello che altri hanno detto. Cammina a ritroso sulle orme degli altri. E' un Bertoldo che vi segue senza parere.

Papini è più scolastico di quanto si creda: vi fa una premessa e cerca dimostrarla con una sfilata di nomi storici e di storia: divide i suoi articoli in vari capi e punti (1°, 2°, 3° ecc), enumera le sue conclusioni come un perito giudiziario, sillogizza come i predicatori che brigano con la retorica. — Ah, voi ridete? dice Papini, ma non sapete che tutti i grandi movimenti si sono presentati sul primo come risibili? E giù Socrate, Cristo, San Francesco,... Iacopone da Todi.

E a giustificare la violenza futurista, comincia a portarvi esempi, come uno studente ginnasiale a corto di argomenti: « violento fu Cristo, violento fu Cesare, violenta la Riforma, violenta la Rivoluzione francese ecc. ecc. » E s'annega così nella sua erudizione passatista come un qualunque Isidoro del Lungo.

Papini ha la prosa delle male parole: crede distruggere il mondo con le male parole: ruba a Croce e poi lo insulta.

E' crociano molte volte suo malgrado, è anticrociano per bisogno di vuota e incosciente contradizione. Combatte finora da lontano. Il pigmeo contro il gigante, la mediocrità contro il genio.

Così egli capitanò la rivolta dei futuristi contro Croce.

Sollazzevole rivolta, poichè tutti questi nani del pensiero, non hanno mai letto o capito un volume solo di Croce: ho detto *tutti* compreso Marinetti e tranne Papini in mala fede.

Aggiungerò tra parentesi che questi rachitici anticrociani futuristi, si esasperano sempre più, perchè il filosofo grande non si è ancora degnato di parlar di loro e guarda sorridendo la convulsionaria armata mentre si appresta a la guerra coi famosi sciaboloni di madreperla che Francesco Cangiullo vide galleggiare all'orizzonte napoletano.

Poveri lillipuziani futuristi, bamboletti alla Vatteau, amorini giocondissimi de la filosofia voi non sapete (ed io ve lo dico acremente, voluttuosamente, perchè è bello in questa piccola ora dei piccoli anticrociani affermarlo) voi non sapete che dopo Croce in Italia non si potè essere che crociani. Egli fu uno dei poli del nostro spirito.

Si potè essere al punto opposto, ma egli determinava la nostra posizione. Del resto il Discorso di Roma, non fosse altro, dimostrerebbe vera la mia affermazione.

E torniamo al futurismo.

Noi abbiamo potuto, dimostrare come sia stato tutt'altro che un movimento d'arte.

Ma trovando in esso il proposito d'un movimento sociale, ci guardiamo bene dal contentarci de le vaghe frasi che annunciano la rivoluzione. Noi non possiamo dare nessun valore a un movimento parolaio ed insignificante: invero i rivoluzionari agiscono per le loro chiare, se pure utopistiche, aspirazioni. Ma io l'ho detto: il movimento futurista è un movimento incosciente, non sa quello che vuole.

Giovanni Papini, tracciando nel discorso di Roma una specie di programma del suo non ancora ufficiale futurismo, « Io mi propongo, diceva, di riprendere posatamente questi accenni frettolosi, e di giustificare per filo e per segno con prose e dimostrazioni, tutto quello che oggi ho affermato. Considerate questo come un breve sfogo prima di riprender la strada, come un avvertimento a chi lo vuol capire, come il programma di una possibile guerra. »

Ora notate: il tempo è passato, *Lacerba* è venuta, si può dire che sia passata anch'essa: il futurismo ha gridato nel più grottesco coro melodrammatico: Guerra guerra guerra! E non si è mosso mai.

E invero non poteva muoversi perchè gli mancava la spina dorsale: gli mancava una cultura che non fosse isterico dilettantismo da *cocotte*, e sopratutto gli mancava l'originalità e il genio.

Il futurismo è stato mediocre. E l'oscura coscienza di questa fredda e ironica verità, ha suscitato nei futuristi quella pulcinellesca esibizione d'ingegno (dirò meglio, simulazione) che li ha esposti al riso pietoso e sarcastico di tante persone intelligenti. Il cosidetto odio per la mediocrità è in essi una innocente per quanto risibile reminiscenza letteraria.

Ho parlato del futurismo non come espressione artistica (e chi mi ha letto sa che io non potevo più di questa occuparmi), ma come tentativo di pensiero originale ed organico, nel suo desiderio di completa rinnovazione sociale.

Pareva che Papini dovesse riempire il vuoto dei manifesti futuristi. Non ha saputo. E la via scelta è tale, che solo un imbecille potrebbe credere alla sua riuscita.

Se Papini un giorno esprimerà un capolavoro, egli non sarà certo più futurista. Ma è doloroso constatare che il suo futurismo è mediocre come quello degli altri, e che la sua nuova via non è quella a la cui meta si gridi la liberazione d'uno spirito tragicamente ansioso di grandezza e d'originalità.

Invero Papini è una figura, come in altro campo per es. l'acrobatico Arturo Labriola, che potrebbe assomigliarsi a un fiammafero bagnato che scoppietta invano e non riesce ad accendersi mai.

Perciò, noi ripetiamo che il futurismo è morto.

Doveva porre i nuovi problemi dello spirito: doveva distruggere il passato superandolo intellettualmente (in verità, ogni ora della nostra civiltà, noi superiamo il passato senza bisogno di gridargli infamia); doveva porre chiaramente le varie questioni che formano il suo contenuto, farle vivere intensamente nella loro necessità razionale nella loro vita, insomma. Si danno storicamente tanti problemi. L'età nostra ne rigurgita. Anche il futurismo vi accenna: bisogna dimostrarli. E allora noi ci siamo fatti a domandare: Che cos'è il vostro antifilosofismo, per es., il vostro antimoralismo, il vostro antipassatismo? che cos'è la vostra guerra sola igiene del mondo? la vostra liberazione dai vecchi legami? che cos'è il vostro odio per la mediocrità? che cosa l'accettazione completa della civiltà moderna? che cos'è il vostro patriottismo, il vostro panitalianismo? che cosa il vostro disprezzo per la donna? quali le belle idee per cui si muore? E — se permettete, o signori affermatori de l'arte nuova, che cos'è l'arte?...

Noi aspettammo una demolizione che non venne, invocammo un'affermazione che mancò.

Finchè ci siamo accorti che la demolizione e l'affermazione non potevano venire, perchè i futuristi non hanno in realtà mai saputo quello che vogliono. Tanto vero che hanno creduto di risponderci con dogmi artistici che noi abbiamo inesorabilmente distrutti.

Oh noi lo abbiamo visto, il partito degli artisti! Si sono uniti in gruppo, dimentichi che l'arte è spietatamente individualistica e che se c'è una ragione pratica e utilitaria per un gruppo non ci può essere una ragione artistica.

Gli uomini dal libero ingegno compiono le più alte reazioni e rivoluzioni del pensiero senza bisogno di compagni.

Nei rapporti con l'arte il futurismo fa opera esterna, opera di critica tutto al più. Ricorda la dibattuta questione della influenza o meno della critica sull'arte. La scuola futurista potè essere uno stimolo e un aiuto. Un Mecenate collettivo. Un aiuto finanziario. Un aiuto, se volete, tecnico. Un circolo per la difesa dei propri interessi.

Movimento in difesa dei cosi detti artisti audaci, non dell'arte.

Movimento per provocare il successo.

Movimento dl clâque. Il Paradiso in terra per gli artisti. La ricompensa in vita. La rivolta dei giovani contro i morti e i vecchi non per l'arte, ma per l'artista.

Movimento utilitario di propaganda — Noi li abbiamo visti, dunque. Li aspettammo all'opera. Urlarono, non seppero vivere intellettualmente, non seppero pensare.

E dovemmo convincerci ancora una volta che in questa nostra età piena d'ansia e di facili rivolte, c'è il diletto di sembrare più che d'essere rivoluzionari.

La nostra età che reagisce contro il positivismo e non ha il coraggio di affermare il suo idealismo; questa età dilettantesca, dolorosa d'essere scettica, morbosamente sensibile inquieta, neurastenica; questa età irriverente che si sdegna contro la tradizione dalla quale ha le sue radici, e non ha il coraggio d'invocare la sua nuova via, strano miscuglio di passatismi rancidi e superati, e di vuoti e insani avvenirismi, non poteva trovare la sua liberazione nel verbo futurista. L'età che ha la posa della violenza e della rivolta, il secolo dei pervenuti intellettuali e del giornalismo filosofante, il secolo della licenza che non conosce la libertà, non poteva essere salvato dal futurismo.

Così noi sperammo ed aspettammo in vano. I futuristi si dibatterono nell'equivoco estetico, come precoci impotenti sul seno d'una meretrice.

Si proclamarono geni: chiamarono tutti imbecilli. Ogni malfattore di componimenti per 3ª ginnasiale pubblicati da *Lacerba*, credette di poter insultare il passato, i passatisti e il prossimo. Si ebbero chiassi, comizi, manifesti, poesie passatiste, teorie passatiste, grammatiche passatiste, idee sociali, plagi passatisti. Si ripetè ogni istante le stesse balordaggini, le stesse sciocche parole d'insulto, come i socialisti ripetono ogni ora le sacrosante invettive contro i *vampiri*, le *sanguisughe*, le *camerille* ecc ecc.

Si immobilizzò perfino... il dinamismo a forza di parlarne. Questi clericali dell'arte e del pensiero si chiusero nel loro preconcetto iniziale: giudicarono (gesuiti intellettuali) sè stessi con la morale passatista, gli altri con la pretesa morale futurista. E così Papini si scandalizzava dei fiorentini che levano i quattrini dalle tasche de gli stranieri facendo lor vedere i cadaveri dei celebri defunti: ma poi, pur facendo egli su per giù la stessa cosa con la collezione Carabba, si difendeva assai passatisticamente...

Si dissero infine nazionalisti e poi cercarono proseliti, perfino in Russia, e furono i commessi viaggiatori internazionali delle loro idee.

Ora il futurismo è morto. Ebbe una simpatia, dirò così, personale. Al di fuori dell'arte, s'intende.

Il futurismo è stato un desiderio di gio-

FOÀ
VIA GUGLIELMO SANFELICE — NAPOLI
Grande Esposizione: Mobili e Tapezzeria

In Via Municipio
Aliotti
Senza liquidazioni
Vende sempre più a Buon mercato
Sconti alla Cassa

OLIO EXTRAFINO di
SORRENTO
produzione dei fondi proprii
L. 20 lo staio di litri 10
Si porta a domicilio franco di trasporto quantità non inferiore ad 1/4 di staio (litri 2 e 1/2).
Dirigere le richieste a
SALVATORE CUOMO
Vico Equense - o in Napoli al Deposito: Rampe San Giovanni Maggiore N. 3.

F.LLI D'AMBROSIO
CASA DI PIANOFORTI
FONDATA IL 1858
VIA ROMA 256 PAL. BERIO
PIANTERRENI INTERNI
TELEF. 18-48 — NAPOLI

Brevetto 62013
Per la scelta di un buon LETTO
Visitare i grandi depositi della Casa PERRINO unica specializzata per la costruzione di Elastici a rete metallica per letti.
Nuovo Corso Garibaldi, 334 - presso la Nola-Baiano

TRADE MARK
GRAMMOFONO
AVETE SETE DI MUSICA?
Con un piccolo versamento mensile potete acquistare un Grammofono Monarch
Fratelli Loreto di Ant.
Napoli - Piazza Borsa 25-27

GRANDI MAGAZZINI NAZIONALI
Palazzo industriale — NAPOLI — Corso Umberto I
F.LLI SPINELLI
CASA PRIMARIA IN
TESSUTI di uso comune e di alta Novità
CONFEZIONI per SIGNORA, per UOMO e per BAMBINI
Con Laboratori proprii
- MODE -
Biancherie - Corredi - Maglierie - Bonetterie-Coperte
Camiceria-Cappelli per Uomo
e per Signora-Paglie-Ombrelli
Borse - Guanti - Ventagli - Valigerie - Profumerie
Articoli Casalinghi
ECCEZIONALE BUON MERCATO
3 Piani adibiti alla VENDITA con 44 REPARTI
Cataloghi-Campioni GRATIS a richiesta
Servizio di Ascensori

Invitateci a sostenere confronti con qualsiasi marca estera o nazionale
Solo così vi persuaderete che veramente NON HA RIVALI LA
"TINTURA MAFFEI"
per CAPELLI = BARBA = BAFFI
in tutti i colori dal NERO al BIONDO
Per l'eccezionale durata la più economica la sola riconosciuta efficace ed innocua — (leggasi attestato Istituto chimico R. Università di Napoli 2 Gennaio 1914 — Prezzo Lire 10,50 - In Provincia Lire 12,00 — Dirigere vaglia a MAFFEI (Commercio Capelli) - NAPOLI - 21 Piazza Nolana.

vinezza, un'espansione tumultuosa ed innocente. E come io esalto l'atmosfera eroica che circonda la folla incosciente quando grida alla rivoluzione proletaria, così godo a quella folle vampata di giovinezza senza idee e senza scopo, a quel bramito violento di vita più che d'arte, a quella temeraria esaltazione d'ogni forza dionisiaca.

Ci fu della simpatia travolgente nei loro gesti. Fu la loro vita, la loro *posa* quella che piacque, quando non fece sorridere di pietà. Nessun grande artista ha dato il futurismo (a parte, s'intende Marinetti che è *fuori della sua scuola*) ma molta *vita di artista*. Valse più una serata futurista che tutte le loro opere.

Quella ebbe la commossa bellezza di uno sciopero di studenti. Trovammo bella l'irruenza futurista, anche, se volete, il cazzotto prodigo e smargiasso, e l'orgoglio giovanile e la superbia magnifica e violenta.

Ora il futurismo è morto.

Nessuno più ne spera, nessuno più ne ride. È stato giudicato: non c'è remissione dei peccati e non c'è vita eterna. Noi che sperammo in esso, lo difendemmo contro chi senza conoscerlo lo beffeggiò. Sebbene il castigo fosse meritato (chè il futurismo aveva disprezzati tanti scrittori che non avea mai conosciuti) noi lo difendemmo.

Ora non più. La rivoluzione futurista è stata ridicola.

Siamo stanchi dall'orgia vuota e infeconda. In nome delle loro teorie i futuristi son morti.

Sedia elettrica? Non c'è bisogno: sono già cadaveri.

Seppelliamoli.

Sia pure con un elogio funebre.

FRANCESCO FLORA

MALIARDA

di GABRIELE GRAVINA

« In una rosea domenica di maggio, dell'anno di grazia 1880, una lieta novella si diffuse per tutta Italia: È nato un poeta!...» così incominciò Vincenzo Morello un suo bellissimo volumetto, interessante per la fine critica letteraria sul « *poeta sedicenne* », sul D'Annunzio, che stupiva e sbalordiva gravi uomini di studio e d'intelletto, come il Chiarini.

Potrebbe oggi questo nobile periodico similmente dire: » È nato un poeta! » e continuare un benevolo scritto di sola lode a quest'altro studente sedicenne che dalle camerate del *Cavour* di Firenze lancia alla moltitudine italiana un suo « saggio » come dice il Quattrini, che a noi lo presenta?

Io, pur temendo di sembrare acerbo, crudele anche, freddo critico nell'esame di questa « Maliarda », mi trovo a darne un giudizio che sembrerà incerto ed ambiguo alla prima, ma che à il dono di essere schietto e proprio del mio intelletto, alieno dal raccogliere critiche altrui e farle sue.

« No e sì! » rispondo. E giustifico subito, anzi, meglio, sostengo immediatamente ciò che dico.

È nato sì, non lo posso negare. Ma è nato male; un po' malaticcio; à in sè molto dei pochi difetti del padre di cultura e poco dei molti pregi indiscussi dello stesso. Ha preso la stessa malattia giovanile, che il d'Annunzio quasi subito seppe guarire, e non la salda robustezza virile succeduta alla completa guarigione di quest'alto spirito. È stato dal bel principio intossicato, nel suo primo sviluppo. dal troppo continuo contatto, a lungo andare nocivo alle fiorenti menti, col giovine genitore scapestrato e corrotto alquanto, e molto poco è stato con lui in amicizia e in relazione quando si è emendato, da uomo.

Nella « Maliarda » vi sono pregi indiscutibili e per questi ò affermato che «è nato un poeta »; ma vi sono anche piccoli difettucci, (che al grosso pubblico sfuggono ma non all'occhio del critico che col bisturi indaga e dilania, dilania e fruga tutto); pei quali ò dovuto aggiungere al *sì* il *no* reciso e che bisogna studiare ed è necessario esaminare perchè l'autore possa guarirne.

Primo e grave difetto è quello del trasporto dannunziano sia nel vocabolario suo che nello stile stesso. Originali s'à da essere, per potersi considerare quale si vuole apparire; e ciò che principalmente manca al Gravina è appunto l'originalità, primo gran pregio per uno scrittore, per un modellatore di stile e di concezioni.

Ò chiamato « grave difetto » il trasporto d'annunziano comune alla gioventù di oggi, e vi insisto. Con ciò non voglio colpire direttamente il tocco magistrale del nostro Grande contemporaneo, chè sarei degno del vituperio e delle beffe; ma solo miro a colpire coloro che lo imitano; o, se questo verbo sembrerà troppo crudo, coloro che lo seguono nei suoi primi passi giovanili, passi un poco esecrabili, passi che il D'Annunzio stesso cercò poi di cancellare, e vi riuscì via via, rendendoli invisibili con le sue nuove orme immortali che daranno un nome al nostro periodo letterario; primi passi per i quali il Chiarini stesso, che all'Italia lo presentò, ebbe poi una « crescente avversione che negli ultimi tempi toccò quasi la mania » come continua Vincenzo Morello nelle pagine del suo libretto.

Sarebbe forse scusabile e trascurabile questo neo, che offusca un poco la nascente vena di limpida prosa, se il sedicente novelliere in un altro parto della sua mente fervida cercasse di purgarsi del brutto malanno momentaneo che si è buscato per una cattiva digestione di scritti d'annunziani e cercasse di emendarsi studiando altri autori celebri e gloriosi forse quanto il Pescarese, autori dei quali, tanto in questa nostra bella Italia che in tutte le altre fiorenti terre, non abbiamo davvero penuria.

Sì; chè per certo io stimo che il Gravina abbia letto anche troppo, e forse pure *male*, — il D'Annunzio, sebbene affermi l'opposto il signor A. Quattrini G. Non è con ciò ch'io accusi questi troppo esplicitamente di avere nelle sue poche righe di presentazione alla « Maliarda » mentito riguardo alla « severissima inchiesta » da lui condotta per accertarsi su quale base si fondasse l'accusa di brutto *d'annunzianismo* (mi si permetta la barbara espressione) mossa a questo secondo Gabriele che promette di percorrere una facile e luminosa via; ma vengo un poco a limitare in certo qual modo la troppo recisa asserzione del Quattrini il quale nettamente afferma « in piena coscienza che Gabriele Gravina non à letto una frase di Gabriele D'Annunzio ».

Io mi domando, a questo punto: come avrebbe fatto il giovinetto, a scrivere secondo lo stile e il vocabolario del suo grande omonimo senza averne letto un rigo?

È mai possibile l'esplicarsi di un tale fenomeno sbalorditivo, senza che alcuna altra secondaria causa ne abbia, non dico creato, ma spinto l'andamento?

Come si può spiegare codesto fenomeno dicendo semplicemente di non credere ai prodigi, ma di credere molto alle virtù ereditarie, sì com'afferma il Quattrini?

Il Gravina deve aver letto il D'Annunzio e averlo letto molto; lodevole è in ciò, perchè spinto da una febbre interna di conoscere e studiare il Grande che ora a noi porta gloria e fama presso le altre nazioni; riprovevole in quanto ne à tanto male assimilato da non sapere spastoiare il suo fervido ingegno da uno stile proprio di un altro e farlo conoscere col « respirare il periodo » non con l'ossigeno carpito al maestro, ma coi propri polmoni.

Il primo episodio col quale s'inizia la novella è un vero gioiello che non sarebbe menomamente offuscato, a mio giudizio, se posto in presenza non dico dei numerosi gioielli preziosi ed unici del D'Annunzio, ma di quelli ancora di molti altri orafi abili ed apprezzati in Italia ed all'estero. Meravigliosamente trattato il fiero contrasto della bellicosa rapacità del dominatore dei cieli con la timida e pusillanime sottomissione del debole gregge, impotente da sè a difendersi dall'inimico; bello e ben tratteggiato il duetto del re dell'aria, dagli occhi grifagni, con il lanoso Adlan che di nulla teme e innanzi a nulla indietreggia.

Quale desolante discordanza, invece, fra le poche battute magistrali che al principio, danno alla novella un movimento fiero e solenne all'esordio e le stucchevoli scenette tra Nisio e Minia e tra questa e Ariel, che ricordano a chi ben conosce il D'Annunzio tanti dei personaggi da lui figurati e immortalati nei suoi scritti eterni!

Come mi pare di rivedere in Minia nebulosamente la Mila dell'« Ecloga Fluviale » ed in Nisio il povero Ziza innamorato della Zingara, sua compagna di scorrerie!

Ma in questa Minia vi è di più riprovevole e di meno poetico la brutta febbre che la spinge a corrompere l'anima e il corpo di un bimbo, mentre Mila ama Ziza, ma puramente per la comune vita fanciullesca che menano da Zingari fin forse dalla infanzia innocente e non ancor tocca dalla mano della Natura.

La trista Minia solo all'ultimo appare agli occhi come redenta. Stupendamente poetico il suo slancio verso colui che l'amava e che solo con lei per la prima e l'ultima volta nella breve vita d'innocenza conobbe l'amore fonte di divine dolcezze e di infernali schianti del core e del corpo mortale: ma sembra uno slancio difficile, se non raro, da riscontrarsi in una tal Venere montana.

Poetici la concezione, lo svolgimento dell'atto, l'espressione del sacrificio che l'amorosa maliarda fa della sua bella vita che a lei arrideva con le continue gioie dell'amore e dell'affetto timido dei bimbi, schiavi devoti a' cenni suoi.

Fine e delicata la pallida figura della sorellina, della mite Giovanna che à paura della strega, come presaga che le sarà foriera di sventure, come divinatrice della tragedia che a causa di costei si svolgerà sulla Rupe del Mare, abbattendo, distruggendo la tranquillità, la beata dolcezza del loro remoto abituro, protetto dal pianto del salice, reso un secondo piccolo paradiso di quiete, felice per i lillà, per le rose silvane « di una consistenza quasi carnale ».

Cosa miserrima, invece, rifritta anticaglia da romanzierucci di appendici la vecchia figuretta della Strega, di Norca, tratteggiata con decrepita forma, se bene illeggiadrita dallo stile proprio al Gravina, stile che in tutto lo svolgersi delle singole vignette, dei varii quadretti che nell'insieme compaginano la bella novella, è altamente compreso degli affetti di cui esprime gli impeti, degli odii di cui vuol far conoscere le violenze, delle gioie delle quali fa vedere le dolcezze, dei dolori e degli affanni dei quali indica le amarezze.

In complesso un bel componimento letterario che fa scorgere un ingegno non comune, un intelletto altamente compreso di ciò che è arte, un cuore nobile che sente l'amore impetuoso, furente, primitivo, un amore che in generale oggi si comprende solo per la materialità degli atti, ma che *in antiquo* si esplicava per la idealizzazione poetica dei connubii a ricordo di quelli mitici, a figura di quelli dei talami divini, amore sacro e profano nello stesso tempo.

Nell'insieme, tolti i pochi difetti, enumerati e messi a vivo i non scarsi pregi, *Maliarda* di Gabriele Gravina è una composizione la quale dà a sperare che l'autore sarà capace di farsi strada, offuscando i molti suoi minori, tentando raggiungere i molti suoi maggiori.

RENZO SONNINO

NOTIZIARIO

✣ Maffei

E' il nome di un napoletano veramente bene merito, d'un attivo ed alacre intelletto d'industriale, che ha saputo coi suoi prodotti eccellenti meritarsi le più lusinghiere onorificenze e la più larga notorietà. La Presidenza dell'Istituto di Ricerche scientifiche, la Giuria dell'Esposizione di Genova, l'Exposition International du Progrès Moderne di Parigi, hanno trovato già eccellenti i prodotti del Maffei, e hanno premiato l'autore. La medaglia d'oro e le palme d'onore della Esposizione francese basterebbero da sole a documentare, se fosse necessario, la qualità inimitabile dei prodotti di Vincenzo Maffei. Ed ormai il suo nome corre su tutte le bocche, in Italia ed all'Estero, e le sue vittorie industriali hanno dato ai prodotti di lui uno sviluppo davvero invidiabile. Ormai non si ricorre più alla fastidiosa e traditrice *henné*, per la cura innocua del colore dei capelli, della barba e dei baffi; e con 10 lire e cent. 50 tutti, senza nessun impiccio, adoperano la splendida *Tintura Maffei*, di istantaneo effetto e di facile applicazione, riconosciuta *niente affatto nociva* dalle più eminenti personalità scientifiche. Non nitrato d'argento, non solfato di rame, niente veleni, niente acidi corrosivi. Ne fanno fede i responsi e le onorificenze delle Esposizioni di Roma e di Milano, e la garenzia indiscussa di un solenne certificato dell'Ufficio Chimico della R. Università di Napoli. La *tintura Maffei* é in vendita presso le più importanti farmacie e drogherie, ed è la *sola*, la *unica* tintura da adoperare, in tutte le gradazioni, dal nero al biondo. Per la *toilette* della testa e dei baffi e della barba è quindi da scegliere, proprio a occhi chiusi, la sola *tintura Maffei*, del nostro benemerito Vincenzo Maffei, Napoli, Piazza Nolana, 21.

✣ Augurii

Cordialissimi auguri al sig. Alessandro Magno, direttore della Società Anonima delle Birrerie Meridionali di Capodimonte, uomo di attività ferrea e di probità indiscussa, che onora l'industria nostra.

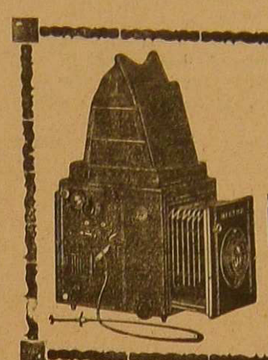
✣ Al cav. Alessandro Pedersoli, l'industriale benemerito, augurissimi!

È riservata la proprietà artistica e letteraria per tutto ciò che si pubblica in VELA LATINA.

UDALRIGO PARASCANDOLO GERENTE

Tipografia BATELLI e C. - S. Sebastiano, 3

ATENEO Convitto San Tommaso d'Aquino Via Pietro Trinchera, 18, (tel. 11-90 Dal 1.° Luglio sono aperti i corsi accelerati di preparazione agli esami di Ottobre per gli alunni non promossi, convittori ed esterni, delle Scuole Regie e Pareggiate, per le classi Ginnasiali, Liceali, con sezioni Moderne, Tecniche e d'Istituto tecnico. Il corso per le rispettive licenze dal 3 Agosto

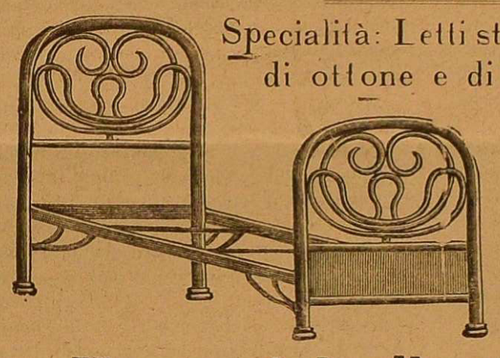


Forniture complete per la FOTOGRAFIA
ALL' INGROSSO ED AL DETTAGLIO
Grande Assortimento di Macchine ed Accessori
Cornici delle Principali Case *Estere e nazionali*
AUTOGRAMIA La più grande novità di Fotografia A COLORI NATURALI
Antonio BORAGINA - Napoli-Magazzino di vendita
Via Tommaso Caravita a Toledo N. 3
Studio Fotografico "BELLE ARTI", Piazza Cavour, 68

RODOLFO ASTUNI
NAPOLI (Via Roma, 435 (Piazza Dante) (Vico Mastellone, 1
SUCCURSALE: Via Roma, 1 (THE MODERN)
ENGLISH SPECIALITY DELLE PRIMARIE CASE
Maglieria - Biancheria fina
Bastoni - Bretelle - Cravatte - Paglie inglesi
Grande assortimento di Zephir colorato per Camicie — Camicie per Frack
Lavorazione propria - tipi esclusivi

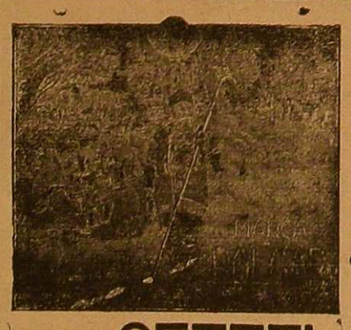
QUANDO più nessun rimedio vi resta a sperimentare, ricorrete al BIOTER, e sarete guariti.
BIOTER FORMOLE DEL Prof. Michele Landolfi
Cura Ricostituente completa
Ogni scatola contiene:
6 fiale tipo a -- 6 fiale tipo b -- 12 discoidi tipo c
Il BIOTER rappresenta l'ultima parola della scienza in materia di cure ricostituenti
Opuscolo gratis a richiesta -- DEPOSITO GENERALE: Napoli, Via Ventaglieri, 51

Premiata fabbrica di letti e mobili in ferro
LUIGI DE SIMONE



Specialità: Letti stile inglese a tubi quadri di ottone e di acciaio, e finimenti di bronzo dorato
Letti a lamiera imitazione legno e ricche decorazioni in madreperla
Reti metalliche di diversi tipi
Lavamani di qualunque specie
Magazzini di esposizione
VIA MONTEOLIVETO 10 - 11 - 12 — *NAPOLI*

RIFLETTETE!
Almeno una terza parte della vita si trascorre sul letto: è saggio provvedere che esso sia veramente tale da poter dare tutto il sollievo del riposo.
Volete ottenere questo scopo?
Avvaletevi solo delle lane genuine, sterilizzate, sofficissime *in vendita presso la primaria Casa*
S. & G. F.lli DI COSTANZO
Corso Umberto I, 285 - Via Pignasecca, 41 (Telefono 8-68)
NAPOLI
Kapok ed altri succedanei della Lana
Federe signorili, Coperte, ecc.



OXYGALA GETZEL
FERMENTI LATTICI

OXIGALA GETZEL MARCA BOLGAR

Prodotto dell'Istituto Batterioterapico **GETZEL** (Napoli, Giardino del Vasto a Via dei Mille), rimedio sovrano contro i disturbi parazimici del tubo gastro intestinale, contenente le sole culture del **METCHNIKOFF**, preparato sotto il **Controllo permanente dello Stato,** il solo che sia autorizzato e riconosciuto dalle autorità sanitarie.

Esigere, per evitare una contraffazione, la **marca Bolgar**, la scritta **Controllo dello Stato** e la **firma di garanzia** del prof. G. ROSSI, batteriologo di Stato.

Per la pubblicità a pagamento rivolgersi al concessionario UD. A. PARASCANDOLO *NAPOLI - Via S. Sebastiano, 3*

TARIFFA per le inserzioni: In calce della 4ª pagina centesimi 50 la linea di corpo 6 sulla giustifica di dieci colonne — nella 3ª pagina (5ª colonna) lire 2,00 la linea intera di corpo 6 — nella rubrica NOTIZIARIO lire 4,00 la linea intera di corpo 6.